



[dGMazzillo](#) / [www.puntopace.net](http://www.puntopace.net)

## ASCENSIONE

Sul filo talvolta tagliente delle cose  
alla fine tu Risorto appari  
e in quell'attimo la gloria più remota che in  
esse si cela.

Dio del silenzio che di certo ascolti,  
non lasciare che il mondo dimentichi  
d'avere un'anima.

Vieni nel tuo Spirito  
e forza i paletti della mente  
e, riscaldando il cuore,  
fa' che riprendiamo  
quella strada che a noi ti ha condotto  
perché noi a te potessimo arrivare.

Risvelando il mistero inenarrabile  
che abita in noi, sii oggi e sempre  
Presenza che ci parla come taciturna icona  
con la quale solo dopo averla a lungo  
adorata finalmente sembra bisbigliare  
una parola di incoraggiamento e d'amore.  
Amen! (Giovanni Mazzillo, 16/05/2023)

---

## Ascensione e nozioni minimali di cosmologia

Ascendere al cielo evoca immediatamente un'immagine spaziale, così come in realtà è descrittivamente riferito anche da Luca sia nel Vangelo («li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo»: Lc 24,50-51) sia negli Atti degli Apostoli («Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo»: At 1,9). Che così effettivamente Gesù si sia sottratto alla visibilità dei discepoli o che il suo congedo da loro, dopo quaranta giorni (At 1,3) sia stato così vissuto e poi verbalizzato dagli Apostoli non si può né si deve escludere per principio. Dovremmo avere imparato, almeno dai tempi di Galilei, che la comunicazione di Dio a noi umani avviene nei modi e nei linguaggi umani, secondo le rappresentazioni a noi più connaturali e, pertanto, anche con le necessarie "traduzioni" o - come si direbbe in gergo - con la "conversione" di ciò che Dio voglia trasmettere, nel nostro sistema comunicativo, sistema che, finché siamo in vita, resta quello strutturalmente legato alla dimensione spazio-temporale.

Se questa è la nostra realtà e questo è il nostro sistema comunicativo, chiunque vuole comunicarci qualcosa deve entrarvi e adoperarlo, pena l'inceppamento in ciò che dai pc conosciamo come *system-error*, appunto *errore di sistema (comunicativo)*, aggiungo, perché di questo si tratta). L'*ascensione* contiene l'inevitabile componente spazio-temporale: *ascese* (che include l'idea del cielo come spazio di Dio) e quella temporale (*dopo 40 giorni, da allora*, etc.). Prescindere da tutto ciò e voler trasportare la narrazione sul piano delle nostre attuali conoscenze scientifiche porta ovviamente ad affermazioni assurde. Al punto che restando prigionieri dello schema spazio-temporale, se per pura ipotesi pedagogica dicessimo che il regno di Dio è nei cieli e oltre i cieli, il viaggio di Gesù, iniziato 20 secoli fa non sarebbe ancora terminato, anche se Gesù si muovesse alla velocità della luce. Sarebbe nei pressi del "sistema solare alieno" *Kepler 11*, distante appunto circa 2000 anni luce da noi, ammesso che la traiettoria ascensionale sia andata in quella direzione...

No, l'ascensione di Gesù non è assolutamente accessibile con la cosmologia. Che cos'è allora e come è avvenuta? Siamo davanti a una di quelle domande facili da formulare ma alle quali è difficile rispondere. E tuttavia se l'evento «ascensione» ha un senso, che senso ha? Il linguaggio catechetico e liturgico ci parla di "mistero", ma ciò non è un *escamotage* per dire: «è un enigma, che non si può né si deve spiegare!». È piuttosto ricondurre gli eventi del dialogo di Dio con l'umanità alla loro natura più autentica e più ricca. Il *mistero* non è ciò che non si può spiegare perché è assurdo, ma perché richiede un altro sistema di comprensione. È appunto la comunicazione del *divino* nell'umano. Certo, l'entrata del Verbo di Dio nel nostro mondo (e nel nostro sistema) è più accessibile, perché avviene dalla nostra parte, con uno spazio e un tempo ben definiti, mentre la sua uscita da questo stesso mondo è più problematica per noi perché avviene da quella parte, quella di cui non siamo capaci di portare il peso, perché è in un sistema di cui non disponiamo. E tuttavia avviene. Ci è però raccontata con il nostro linguaggio. Ma ciò non è tutto, perché attraverso di essa accade qualcosa di inedito e di precedentemente impensabile, e questa volta da entrambe le parti. Gesù porta con sé, nella sua dimensione "divina", nel *suo* cielo, la storia sperimentata qui con noi sulla terra, la memoria delle cose dette e compiute, le relazioni vissute. Porta con sé nel *suo* cielo anche il suo corpo glorificato, ma reale, le nostre ferite e persino la morte, che non è più invincibile, per averla egli condivisa con noi. Perciò quel cielo è ormai diventato anche nostro, così come il Padre suo, secondo il suo dire, è anche il Padre nostro (cf, Gv 20, 17).